

CULTURA & SPETTACOLI



LA REALTÀ PRIMA DI CARAVAGGIO
L'«Adorazione dei pastori» di Jacopo Bassano (da Houston). A sinistra, «San Valentino battezza santa Lucilla». Sotto, «Due cani legati al tronco di un albero» (dal Louvre, dettaglio)



gelico è pretesto per mettere in scena, in primo piano, inusitati protagonisti: tori, capre e un'umanità umile e laboriosa sconosciuta alla pittura veneta contemporanea.

La maturità dell'artista è rappresentata in mostra da una serie di splendidi dipinti i cui soggetti prevalenti sono le Natività e le Adorazioni dei pastori o dei Magi: temi sacri comuni che il Bassano riesce a trasfigurare con i suoi accordi cromatici di rosa, verde, amaranto, senape e soprattutto con l'uso di un verde brillante tipicamente e inconfondibilmente suo, e con quelle figure inginocchiate e semiprone, con le spalle rivolte al riguardante e le suole, o addirittura le piante callose dei piedi, ben in vista: un espediente «scandaloso» condiviso col grande Caravaggio.

In mostra è anche, tra gli altri, uno dei dipinti bassaneschi dell'«ultima maniera», da sempre fra i più ammirati, che, già nella chiesetta di Santa Maria delle Grazie, è in seguito pervenuto nel Museo civico di Bassano: il «San Valentino che battezza santa Lucilla», risalente a circa il 1575. Se non vi fossero altri motivi per andare a Bassano, questo dipinto li vale tutti. In esso infatti, nonostante alcune manchevolezze dovute all'intervento del figlio Francesco, si rivelano al massimo livello le due straordinarie doti coloristiche ed è possibile apprezzare uno dei bianchi più abbaglianti della storia della pittura veneta nel gonnone in raso della santa, inginocchiata di tre quarti dinanzi a san Valentino che da una conca le versa sul capo l'acqua lustrale: quel «drappo nero che pareva bianco», che sembra virare dinanzi ai nostri occhi dal bianco all'argento, ammirato da uno che di colori certo s'intendeva, Giambattista Tiepolo, che ne parla in una lettera al figlio Francesco riferitaci dal Roberti nel 1777.

Miracoli della pittura e dell'illusione.

LA STORIA DA CELEBRARE TRA POLEMICHE E OBLIO, I 150 ANNI DA RICORDARE, NONOSTANTE LE POLEMICHE

L'Unità d'Italia questa sconosciuta

I Mille partirono tra il 5 e il 6 maggio del 1850

di RICCARDO RICCARDI

Apochi mesi dalla celebrazione ufficiale dei 150 anni dell'Unità d'Italia - che precisamente fu proclamata solennemente il 18 febbraio 1861, giorno in cui il primo parlamento del Regno d'Italia si riunì nella sua capitale, a Torino - è bene iniziare a ricordarne le varie tappe che portarono all'attuazione di un sogno di tantissimi patrioti non solo italiani ma anche stranieri.

Proprio nella notte tra il 5 e 6 maggio di 150 anni fa, Giuseppe Garibaldi, con i due piroscafi, il «Piemonte» e il «Lombardo», partiva dallo scoglio di Quarto presso Genova per quell'eroica «impresa» che avrebbe cambiato il destino degli italiani.

In un secolo e mezzo su questo epico evento, e sul mito che ne è scaturito, molto si è detto e molto ancora si discuterà in futuro. Ciò non toglie che qualche dubbio sull'acquisizione dell'idea di «Stato», e ancor meno di «Patria» da parte degli italiani - pur da sempre coscienti del valore sacrosanto di «Nazione» -, è fortemente messo in discussione. Infatti sembra ancora che aleggi, almeno da una parte degli italiani, quel leggendario giuramento del 1167, quando si costituì la Lega Lombarda, che qualche anno più tardi sconfisse definitivamente, sul campo della battaglia di Legnano, le velleità di Federico I detto il Barbarossa propenso a costituire quel Regno d'Italia, nell'ambito del Sacro Romano Impero, che non vide più la luce se non dopo sette secoli.

Molti dibattiti e conferenze di eminenti studiosi riprenderanno questi argomenti che, assieme alle numerose diatribe sulla questione meridionale e su quella inerente alla destituzione della dinastia dei Borbone dal Sud Italia, riesumeranno problematiche di scontro politico e culturale capaci di far dimenticare quanto fosse stata unica e straordinaria quell'«impresa» garibaldina, momento di esaltazione di quel grande movimento storico che è stato il Risorgimento Italiano.

Un movimento - come è il caso di ricordare - che, dopo molti secoli di divisione statale, riunì la penisola in un'unica compagine, il cui profilo territoriale verrà completato nei dieci anni seguenti con l'annessione del Veneto e di Venezia (1866) e poi del Lazio e di Roma (1870).

È vero «molta acqua è passata sotto i ponti» ma forse, senza nessuna preclusione per la revisione storica, sarebbe meglio ricordare le tappe più rilevanti dei moti garibaldini - pur non sempre chiari e fortemente segnati da contrasti -, attraverso le tante penne di studiosi e patrioti dell'intera Penisola, in special modo di quelle che hanno analizzato le dinamiche insurrezionali della Puglia e Basilicata. Con un solo obiettivo. Far recuperare a molti lettori, e in special modo nei giovani, memorie sopite dal tempo, giusto per raccontare quanto sia costata cara l'Unità d'Italia in termini di lotte e di sangue.

Una chiave di lettura, al passo coi tempi, che sta trovando fortuna in molti studiosi, è quella di aver definitivamente tralasciato che la storia sia disegnata solo ed unicamente dai grandi personaggi. Dietro le quinte della «grande storia» si muove un universo di uomini e di interessi che, pur essendo ritenuti meno importanti da chi

guarda al passato solo con riferimento ai grandi interpreti ed alle gesta più significative di questi ultimi, hanno occupato uno spazio non di certo marginale in molti settori della realtà coeva.

Tale considerazione assume un particolare significato nel caso del Risorgimento Italiano che, più di ogni altro periodo storico, per la forte carica retorica con la quale è stato spesso «raccontato», viene immedesimato con i suoi protagonisti più noti e con i diversi eroi che si sacrificarono per la nobile causa. In effetti al loro contributo si deve il risultato finale della formazione dello stato unitario, dopo secoli di divisioni e di lotte intestine.

Non si può di certo ignorare, però, che dietro quell'impegno di coloro che si spinsero fino all'estremo sacrificio della propria vita, pullulava una società costituita da uomini comuni impegnati in lavori modesti. Senza quest'applicazione a faccende di ordinaria routine, quelle grandi imprese non sarebbero state possibili. L'interpretazione di un Risorgimento elitario fatto di personalità carismatiche non è sufficiente a spiegare la partecipazione popolare che eresse le barricate di Milano, di Brescia, di Napoli e via dicendo o ingrossò le file delle camicie rosse. Al loro interno c'era una marea di uomini e donne, per lo più in età giovanile, composta da studenti, bottegai, artigiani, contadini e gente semplice che concorse con passione agli eventi patriottici di grande e piccola rilevanza.

Insomma un popolo senza distinzione di classe sociale, accomunato soltanto dall'aspirazione di contribuire alla formazione dell'Unità d'Italia. Il Risorgimento Italiano fu opera anche di queste categorie di anonimi combattenti. Ed è giusto che, proprio ora, in procinto dell'anniversario si dia una risposta a chi vuol far passare questo periodo storico per una rivoluzione dall'alto, giusto per imporre un revisionismo, che vuol mettere in ombra le rivolte di tantissimi patrioti. E proprio partendo da queste dinamiche, nei prossimi approfondimenti, analizzeremo le giornate più incendiarie delle eroiche gesta degli italiani e in special modo quelle dei pugliesi e dei lucani. Un viaggio di memorie che partirà proprio da quella nottata tra il 5 e 6 maggio del 1860!

● 1. Continua.



GIUSEPPE GARIBALDI 150 anni fa, nella notte tra il 5 e il 6 maggio, l'eroe partiva da Quarto con i «Mille». Sopra, Giuseppe Mazzini

PER LA PRIMA VOLTA A UN ITALIANO AL GIOVANE SCIENZIATO PER LA SCOPERTA DEI «SUPERGIANT FAST X-RAY TRANSIENTS» DELLA GALASSIA

A Vito Sguera il premio «Zeldovich Medal»

All'astrofisico originario di Barletta il riconoscimento russo per studiosi «under 35»

● Per la prima volta è un italiano, Vito Sguera, originario di Barletta (35 anni), ad aggiudicarsi la «Zeldovich Medal» per l'astrofisica, un ambito riconoscimento internazionale per ricercatori under-35. Fondamentale il suo contributo alla scoperta di una nuova classe di sorgenti, i «Supergiant fast X-ray transients». Questi vengono considerati i «centometri della galassia»: si attivano e disattivano in modo così repentino da essere sfuggiti allo sguardo degli astronomi per anni. Ma non a quello tenace di Vito Sguera, ricercatore all'INAF-IASF Bologna. Spulciando uno a uno i fotogrammi ripresi dallo strumento IBIS a bordo del

satellite dell'ESA Integral, Sguera alla fine è riuscito a inchiodarli.

Per il suo contributo fondamentale alla scoperta di questa nuova classe di sorgenti, l'Accademia Russa delle Scienze e il Comitato internazionale per la ricerca spaziale (COSPAR) hanno deciso di assegnare proprio al pugliese Sguera la «Zeldovich Medal», un premio internazionale istituito in memoria del fisico sovietico Yakov Borisovich Zeldovich, scomparso nel 1987, e conferito ogni due anni a ricercatori under-35 che si siano distinti nel loro campo di ricerca. La cerimonia di premiazione si terrà a Brema (Germania) il prossimo 19 luglio.



Vetrina

DOMANI A CASAMASSIMA NELL'UNIVERSITÀ «LUM»
Europa, un convegno sul «Trattato di Lisbona»

■ Nato dalle ceneri della Costituzione per l'Europa naufragata per il «no» di Francia ed Olanda espresso nei referendum popolari del 2005, il «Trattato di Lisbona» - che modifica il «Trattato sull'Unione europea» e il «Trattato» che istituisce la Comunità europea - è stato sottoscritto sotto la Presidenza portoghese il 13 dicembre del 2007 ed è entrato in vigore il 1 dicembre 2009. A quest'ulteriore passo nell'evoluzione del processo di integrazione europea è dedicato uno degli appuntamenti dell'«European Week 2010», la Festa dell'Europa organizzata anche quest'anno dall'Università LUM «Jean Monnet» fino all'8 maggio: il convegno «Trattato di Lisbona e ordinamento interno: problemi e prospettive», è in programma domani a Casamassima (Ba), dalle ore 9.30. Ai lavori, presieduti dal giudice costituzionale Giuseppe Tesauo, parteciperanno Francesco Caruso, Massimo Condinanzi, Gaetano Insolera, Sergio Lorusso, Roberto Martino, Enzo Moavero Milanesi, Francesco Munari, Eugenio Picozza, Giuseppe Vettori. Le conclusioni sono affidate a Ignazio Maria Marino, ordinario di Diritto amministrativo dell'Università LUM Jean Monnet.